

TANT PIS POUR VOUS! TESTI ANTICONFORMISTI SULL'ARTE (2)

JAIME SEMPRUN

DIPINGERE IL MONDO PRIMA DEL
SUO INVECCHIAMENTO.



☞ ANDROMAQUE, JE PENSE A VOUS!¹

Come un febbricitante si gira e cerca nel letto la freschezza del lenzuolo... In fondo, malgrado il mare e i tanti spostamenti, non siamo mai usciti di qui, e tutta la nostra vita pare sia stata un breve viaggio in tondo e a zigzag all'interno di Parigi.

Noi ci spostiamo, noi erriamo. Le nostre storie sono Odissee, più esattamente Eneidi. Occorre sempre ritornare a queste antiche leggende: un focolare è distrutto (è Ilio, è il nostro, non importa); dove fondare un nuovo focolare, verso la Sicilia, l'Africa, le rive della Gallia? verso la Plaine-de-Monceau, o Montrouge, o Passy, o Montmartre?

Dove andranno i poveri mobili, gli dei penati, le carte, i ritratti? La nostra Parigi è un Mediterraneo pericoloso, i suoi flutti trascinano e sbatacchiano i focolari fuggitivi, comunità innumerevoli di cui nessuna perdura. Questa è colpita, quest'altra si corrompe e cade, poi quest'altra... Dove si andrà?

Si finisce per perdersi nel proprio quartiere come nei propri ricordi, lo si percorre con un animo d'archeologo, come un abitante di Pompei che rientrasse nelle sue rovine – «Rovine! la mia

¹ È il primo verso della poesia di Charles Baudelaire «Il cigno» nella quale si ritrovarono anche Charles Peguy e Guy Debord. Vedi *Il Covile* nn. 654 e 697.

famiglia!» – Si inventa dai resti, e tutto diventa allegoria. Così Andromaca prigioniera, e «chiunque ha perduto quello che non si ritrova più», serbava memoria di Ilio, e per trasmetterla a suo figlio, gli disegnava sul suolo una Ilio immaginaria... [...]

☞ NOTE SUI QUADRI DEL PITTORE PASCAL VINARDEL.

Come un febbricitante si gira e cerca nel letto la freschezza del lenzuolo, noi siamo alla ricerca di talismani per attraversare questa estenuante fine di civiltà, questo diluvio di fuoco, queste calamità inaudite.

I seguenti brani sono tratti da un piccolo prezioso libretto che gli amici di Jaime Semprun hanno voluto pubblicare in suo omaggio all'indomani della sua improvvisa morte nel 2010. La raccolta prende il titolo dal primo testo, scritto da Semprun in memoria di sua madre. Il secondo e il terzo testo, sui quali stava ancora lavorando, esprimono una sottile e profonda visione dell'arte, che si misura prima sulle opere del pittore Vinardel, suo amico, poi – segnando le incolmabili distanze – sul desolante panorama dell'arte contemporanea. Questi frammenti rivelano alla lettura una tenace e coerente filo conduttore, che abbiamo voluto evidenziare procedendo ad un'ulteriore scelta. I lettori giudicheranno da soli quanto il sentire di Semprun fosse prossimo a quello del Covile. (Gabriella Rouf)



Ne troviamo – in modo abbastanza ridicolo, e così privato – tra le macerie del mondo antico, oggetti che furono usuali, frammenti di relitti buttati sulla nostra riva desolata, pietre consumate, pavimenti che scricchiolano, *boiseries* sconnesse di una dimora, abitata e sognata.

La pittura è adatta, più di ogni altra arte, a dispensare tali incanti.

La musica ci trasporta, la pittura talvolta ci riporta a noi stessi, essa può avere la dolcezza di un ritorno a casa.

Io vedo qui all'opera uno scongiuro: in queste tele, attraverso i mezzi semplici e sapienti che sono quelli dell'arte di sempre, si elabora, per chi la vorrà far propria, la forza sottile e delicata che sola ci può salvare, perché "quello che è duro ha la peggio"².

Un baluardo di freschezza contro la fornace industriale, un balsamo per i grandi ustionati. Per i posseduti, per i convulsionari³ della modernità, la liberazione dal maleficio rimane fuori portata: ci vorrebbe forse la prova di una privazione brutale, imposta dal crollo di tutto il sistema della vita artificiale e delle sue comodità.

Ma qui noi abbiamo almeno un esorcismo contro questo incubo, simmetrico e inverso a quello dei sopravvissuti dai Lager: noi, i sopravvissuti di un mondo sommerso, evochiamo la ormai favolosa Atlantide, dove tuttavia, come tutti, ci siamo fatta la nostra immagine di felicità, e *nessuno più ci vuole credere*.

Sì, sono davvero esistiti, questi paesaggi di promesse, questi villaggi dove ogni casa, sul ripido pendio, sistemava il suo labirinto rudimentale, di cortili, scale, terrazze, volte, ar-

chi, muri, questi luoghi di bellezza povera che nessun "arredo urbano" era venuto a torturare, queste periferie coi panni alle finestre, e anche quelle stanze abbandonate, consegnate all'attesa, nella luce che muta...

La scena è pronta perché avvenga qualcosa.

La virtù, si potrebbe dire balsamica, di tali opere, viene loro dal rappresentarci questo mondo ancora costruito "a mano", ramificato a perdita d'occhio, ma tutto intero reso alla sua disponibilità, sottratto alle requisizioni dell'industria; e dal rappresentarcelo con mezzi che, allo stesso modo, ad altro non sono dovuti che alla paziente elaborazione, alle provate tecniche.

L'umanità non è invecchiata. Essa può in qualsiasi momento ritrovare, intatti, i suoi poteri di abbellimento. È il mondo che essa ha fabbricato che invecchia sempre più velocemente, drenato dalle sue incessanti novità, disgregandosi in ogni momento, guardandosi cadere in briciole.

Dipingere il mondo prima del suo invecchiamento da parte dell'industria, è ringiovanirlo, riportarlo verso un passato che era ancora pieno di un avvenire, a partire dal quale si può immaginare quello che avrebbe potuto essere, quello che ancora potrebbe essere. ..

Che afflusso di vitalità! Una terra accogliente, e tutto il tempo di fronte a sé.

Là, nulla è stato ancora irrigidito dalla ricerca di efficienza e di risparmio di tempo - e reso così inoperante, costrittivo.

Paesaggi costruiti a mano, lavorati con l'aiuto di strumenti semplici, senza ruspe o *scrapers*, che non sono stati sconvolti, livellati, lacerati... decomposti... Luoghi che ci fanno segno, ci indicano un cammino.

Un'Atlantide dove abbiamo vissuto, non importa quanti anni, mesi o settimane ... un mondo sommerso ... La promessa di felicità

² Dalla poesia di B. Brecht «Leggenda sull'origine del libro Tao Teking dettato da Laotse sulla via dell'emigrazione»: *Cede all'acqua docile / a lungo andare, la pietra tenace. / Quello che è duro ha la peggio*.

³ «Les convulsionnaires» costituivano un movimento politico-religioso sviluppatosi in Francia nel XVIII-XIX secolo.

che era, per chiunque, quella di raggiungere la “terra dei limoni”.

La casa più bella, per me la più felice ... un tempo “pieno” ... un lembo di muro giallo ...

L’attesa, i giorni sospesi.

Il mondo colpito dall’usura rapida della mercanzia scadente è il mondo moderno, non quello antico... questo ha tutto il tempo davanti a sé.

Gesti semplici bastavano per curarlo e mantenerlo accogliente.

Lo ritroveremo, con le sue promesse, soffocato sotto il guazzabuglio condannato?

Se non intatto, per lo meno ricco ancora? Non compete alla pittura rispondere. Ma almeno essa ci dice che questa è la nostra unica possibilità. [...]

Sì, sono davvero esistite, queste città scoperte all’alba, questa natura lentamente uma-

nizzata. Il mondo aveva questa bellezza *povera* ... Dopo cinquant’anni di modernizzazione, non ne resta che alcune isole per privilegiati: l’opposto di quello che era, una bellezza *condivisa*, che si trovava sotto il piede di un cavallo (non sotto il pneumatico di un’automobile).

Di questa Atlantide, ci resta un gusto, insostituibile, ma che può essere ancora detto – per quanto la rappresentazione sia più efficace delle parole. Censurata dalla memoria, è la pietra di paragone alla prova della quale si può giudicare, tranquillamente ma con collera, l’irrompere della bruttezza, che si affretta a rinnovarsi.



Pascal Vinardel. *La Canicule*.

☞ PERCHÉ NON ESISTE UN'ARTE
CONTEMPORANEA.

Perché degli artisti? Oggi, necessariamente, anacronici.

Il dovere, per un artista, è di essere anacronico: quando è contemporaneo, non è arte; quando è arte, non è contemporaneo.

Quello che è arte, non può essere contemporaneo, ma solo «di un'altra epoca» – la prossima. [...]

Storia dell'arte moderna come autodistruzione. Questa storia è finita; non è nemmeno più la fase terminale...

Sono discussioni estetiche ormai cadute in prescrizione, che si prolungano autoparodiandosi lungo tutto il XX secolo, e oltre... [...]

Le querelles sull'arte contemporanea sono senza oggetto.

In realtà, non esiste niente di tale.

In un romanzo di fantascienza della metà

del XX secolo, erano esposte nei musei le opere dei pubblicitari e «creativi» del passato..

Ecco, ci siamo arrivati: i pubblicitari si sono fatti «artisti», e gli artisti si sono fatti pubblicitari (di se stessi e del loro mondo).

Quello che porta il nome di arte contemporanea è un composto di pubblicità, di finanza speculativa e di burocrazia culturale.

Si direbbe forse con qualche buona ragione che è una sfida, in un tale mondo, fare il pittore.

Ma lo è anche essere un uomo!

JAIME SEMPRUN

Fonte e ©: Jaime Semprun, *Andromaque, je pense à vous!*, éditions de l'Encyclopedie des Nuisances, Paris 2011, stampa in linotype, rilegata con cucitura.
Traduzione di Gabriella Rouf.



Pascal Vinardel. *Les poissons d'argent.*